
Aborto, parliamone davvero

Autore: Daniela Notarfonso

Fonte: Città Nuova

La mozione approvata dal consiglio comunale di Verona può essere l'occasione per non perdere altro tempo. E interrogarsi sull'applicazione della legge 194, come previsto al tempo della sua entrata in vigore. Senza strumentalizzazioni e inutili polemiche.

“**La 194 non si tocca!**”. Un ritornello che in questi 40 anni dalla sua approvazione viene ripetuto ogni volta che, per un motivo o per un altro, qualcuno osa anche solo parlare del dettato di **questa legge che, dal 1978, regola in Italia la possibilità di abortire per le donne che lo scelgono**. Questa volta l'occasione è l'approvazione di una [mozione presentata dalla maggioranza di centrodestra al Consiglio Comunale di Verona](#) (con il sì convinto anche della capogruppo del Pd) che prevede lo stanziamento di **fondi da destinare ad associazioni e iniziative di sostegno alle donne in gravidanza** che, di fronte alla possibilità di abortire, chiedano aiuto in vista della risoluzione dei problemi, economici, relazionali e/o sociali che le spingerebbero in quella direzione. Tra i progetti presentati c'è “**Culla segreta**”, che consente di lasciare un neonato in una struttura ospedaliera dove possa immediatamente essere accudito e da cui poi verrà dato in adozione. E il “**Progetto Gemma**”, una iniziativa attiva sul territorio italiano da più di 20 anni, promosso dal **Movimento per la Vita**, che stanziava di 160 euro al mese per 18 mesi alle mamme che, avendo pensato di ricorrere all'aborto per problemi economici, grazie a questo contributo economico cambiano idea e accolgono il figlio. Questi i motivi concreti che hanno fatto strappare le vesti ai difensori della 194, che **hanno intravisto in queste proposte un attacco alla libertà delle donne**; come anche ai dirigenti e a molte deputate del Pd che hanno accusato di “tradimento” la collega di partito, chiedendone a gran voce le dimissioni. Ancora una volta **un'occasione persa** di riuscire ad affrontare la questione dell'aborto fuori da chiusure identitarie, piuttosto che nella sua oggettività: **l'aborto non è mai un bene, le donne spesso lo vivono come una necessità, ma non c'è niente di bello né di liberatorio** in questa esperienza, anzi per la maggior parte di loro rimane un nodo, un dolore sordo che farà da sottofondo ai loro giorni per il resto della vita. **La solitudine della scelta alla quale le donne sono sottoposte, infatti, è un arma a doppio taglio**: se da un lato permette l'autodeterminazione, dall'altro impedisce uno spazio di serena valutazione che potrebbe essere garantito attraverso un ascolto professionalmente competente, ma soprattutto caldo e disponibile, che non voglia indurre o imporre scelte contrarie alla volontà libera dell'interessata, ma le assicuri sostegno, comprensione e aiuto in caso di dubbi o di difficoltà superabili. La legge 194 che definisce le “**Norme per la tutela sociale della maternità**” e della “**interruzione volontaria della gravidanza**” consente il ricorso all'aborto, in un **quadro più generale di riconoscimento del “valore sociale della maternità e tutela della vita umana dal suo inizio”** e prevede che, durante l'iter decisionale, la donna abbia **un tempo di sette giorni** (art. 5) in cui “soprsedere” alla sua intenzione. Così come prevede (all'articolo 2) che “**i consultori sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita**”. La mozione veronese, quindi non fa altro che porre le basi per **un'applicazione più approfondita di una legge dello Stato**. Se si potesse discutere fuori da derive strumentali si potrebbe anche parlare della **legge 405/1975 che istituisce i Consultori familiari**, prevedendone 1 ogni 20mila abitanti e ponendoli come dei presidi socio-sanitari sui territori, davvero vicini alle esigenze delle donne e delle famiglie. Dopo più di 40 anni e svariati tagli alla sanità ci si trova, invece, di fronte a strutture con diffusione di 1 a fronte di oltre 100mila abitanti, totalmente depotenziate, ridotte a uffici vaccinazione e ambulatori ginecologici, impossibilitati, nonostante l'impegno e la passione di tanti operatori, a svolgere **tutta l'attività di prevenzione della salute**

della donna e del bambino per i quali erano nati, riducendo la prevenzione agli aspetti sanitari al pap test, alla distribuzione delle pillole del giorno dopo e ai certificati autorizzativi degli aborti... **un vero fallimento. Erigere ogni volta gli steccati di 40 anni fa**, di qualunque colore essi siano, **è deleterio**, strumentale, falsamente a favore delle donne. Sembra spesso un copione che alcuni politici debbono recitare per strizzare l'occhio a questa o quella categoria di elettori da fidelizzare. È opportuno a questo punto citare uno stralcio della **“Lettera aperta”** che la nuova presidente del **Movimento per la Vita italiano, Marina Casini**, ha indirizzato alla capogruppo del Pd veronese **Carla Padovani** per esprimerle solidarietà e richiamare la necessità di un dialogo sull'esempio di alcuni politici che già durante la discussione sulla 194 lo avevano sperimentato, in particolare **Giorgio La Pira e Giovanni Berlinguer**, consapevoli che un argomento così delicato avrebbe necessitato di spazi e tempi di verifica. Nella lettera è riportato un brano della dichiarazione finale di voto fatta da **Berlinguer** come relatore della maggioranza favorevole alla legge: «Sarebbe assai utile e opportuno un impegno di tutti i gruppi promotori a riesaminare, dopo un congruo periodo di applicazione, le esperienze positive e negative di questa legge [...]. **Dovremmo riesaminare le esperienze pratiche, le acquisizioni scientifiche e giuridiche e** assicurare da parte di tutti i gruppi parlamentari l'impegno di introdurre nella legge le necessarie modifiche [...]. Ciò può garantire che vi sia, successivamente alla approvazione della legge, **un lavoro comune sia nell'applicazione che nella revisione del testo**. Dobbiamo ripartire continuamente dall'idea che il problema, per la sua complessità e delicatezza, richiede da parte di ciascuno di noi un alto senso di responsabilità, e anche una profonda capacità di rivedere ciascuno alla luce delle esperienze, idee e concetti che sembrano ora acquisiti e quasi cristallizzati». **Un auspicio purtroppo completamente disatteso** e ben denunciato in un editoriale di **Giuliano Ferrara** che lucidamente stigmatizza l'atteggiamento del Pd: «Un altro insulto all'idea di un partito in cui convivano in dialettica e in conflitto posizioni diverse su temi etici sensibili e un regalo insperato alla Lega e ad altri che vogliono fare di queste battaglie uno strumento di ideologia tradizionalista a fini di consenso politico. È più di un delitto. **È un tragico errore**». Una ragionevole consapevolezza della necessità di darsi spazi di dialogo quando in gioco ci sono decisioni drammatiche per la vita dei cittadini.